

Rivista della Clinica Psichiatrica

Anno 6 numero 3

Sede S.C. Psichiatria - A.O.U. Maggiore della Carità

Padiglione G

C.so Mazzini 18 – 28100 Novara



E IL GIORNALE CONTINUA...

La Redazione

Sommario

Un viaggio di “senso”.....	3
La legge 180 compie quarant’anni.....	6
Zeitgeist.....	9
La tecnologia: pro e contro.....	13
I PRO della tecnologia.....	16
<i>La redazione consiglia...</i>	
Un libro da leggere (a cura di Alessandra).....	21
Un film da vedere (a cura di Alessandro).....	23
Una fiaba da raccontare (a cura di Anna).....	24
Un disco da ascoltare (a cura di Giuseppina).....	27
Una poesia da ascoltare (a cura di Anna).....	28
Una ricetta da assaporare (a cura della Redazione).....	29
Un detto popolare (a cura di Anna).....	31
Vecchi e nuovi ricordi (a cura di Fuffy).....	32
L'angolo dell'arte (a cura di Rosario).....	34
Curiosità (A cura di Elia).....	35
La barzelletta (a cura de La Redazione).....	37

Un viaggio di “senso”

Le isole hanno a che fare con gli spostamenti tellurici e con le eruzioni vulcaniche, possono apparire e scomparire nel corso di pochi mesi oppure milioni di anni; la loro origine è spesso segnata da un'esplosione devastante che dal cuore del pianeta si propaga verso l'alto e costringe la Terra a spaccarsi e il mare a infuriare. La loro esistenza non è data per scontata una volta per tutte e per questo sono tanto affascinanti e terribili. Sono forse i luoghi della Terra che più somigliano agli esseri umani: hanno i giorni contati, fin dal principio contengono in sé il germe della loro estinzione e la loro vita è soggetta a mutamenti che arrivano dall'esterno, imprevedibili e impossibili da evitare



Queste sono le parole di uno dei più bei libri letti nell'ultimo periodo e che affronta la malattia mentale, senza abbellimenti, arriva dritto alla bocca dello stomaco, lasciando una sensazione spiacevole, amara come la vita dei protagonisti. *La prima verità* di Simona Vinci sceglie di dar voce a quelli che sono stati classificati come “matti” e in quanto tali perseguitati presso l'istituto psichiatrico sull'isola di Leros in Grecia, in cui negli anni sono confluiti, non solo malati di mente da tutta la Grecia, ma anche prigionieri politici. Dal 1959 a Leros arrivarono i disperati di tutta la Grecia. Nel dopoguerra l'isola divenne luogo di esilio dei confinati ed esiliati per ragioni politiche. Un confino per centinaia di innocenti, ivi deportati per “ragioni sociali”.

Quando, nei primi anni Ottanta, arrivarono gli psichiatri della scuola basagliana, scoprirono, con il cuore e gli occhi gonfi di pietà e orrore, che l'isola era il regno dell'orrore, e cominciarono a dare moto al cambiamento, lavorando in nome della "libertà".

Fu grazie a loro, che un giorno, verso la fine degli anni Novanta, l'orrore finì.

Il vaso di Pandora era stato aperto... era stata posta in essere un'opera di denuncia che attraverso i giornali di tutto il mondo richiamò infine la BBC che fece un lungo reportage, intervistando i moltissimi abitanti di Leros che ivi lavoravano, senza alcuna competenza professionale. Essi erano agricoltori, pescatori, prestati allo "sporco" lavoro di infermieri e guardiani di esseri umani che venivano privati della loro dignità e di cui la loro anima veniva privata di un nome...

Franco Basaglia con la legge 180/1978 ha rivoluzionato un certo modo di essere psichiatra, dando "senso" alla vita di molti pazienti, denunciando le istituzioni manicomiali fino a regolarne la chiusura e incentivando la realizzazione di reparti psichiatrici negli Ospedali e la creazione di un servizio di supporto territoriale a livello sia residenziale che ambulatoriale, a supporto di pazienti e di famiglie.

I primi manicomi furono realizzati da monaci e contenevano al loro interno orfani, poveri, intellettuali scomodi e donne emancipate. I manicomi nel Novecento erano invece regolati dalla sanità provinciale e gestiti da psichiatri e infermieri, che applicavano, senza rispetto della dignità umana, pratiche ormai desuete e un tempo ritenute normali dalla scienza psichiatrica.

La Legge però divenne operativa solo a metà degli anni Novanta, e ruppe il filo che collegava la logica della cura a quella della segregazione.

Perché "cura" per Franco Basaglia significava "restituire" la soggettività a coloro ai quali era stata sottratta, sospendendo il giudizio, analizzando la crisi dell'individuo, lottando contro ogni stigmatizzazione.

Perché "cura" è quello che cerchiamo di attuare nel contesto del Gruppo Redazione. E se l'etimologia della parola (dal latino: cura derivato dalla radice ku-/kav-), significa osservare, ne deriva la responsabilità che segue l'osservazione. Che sia una terapia medica, una preoccupazione, o un accudire il progetto di una vita altrui, la cura è responsabilità.

Senso, responsabilità e cura. Tre parole che riecheggiano nella mente quando ogni martedì mattina mi accingo a prendere parte ad un appuntamento così fondamentale, per coloro che vi partecipano, pazienti e medici.

Un gruppo che si trasforma e ci trasforma, arricchendo ogni membro di esso. E questo

lavoro collettivo permette che si affrontino temi importanti, come la riforma Basaglia, che ha garantito la formulazione di progetti alternativi di cura.

Con orgoglio presento brevemente questo numero della Rivista, che contiene riflessioni importanti su: la riforma Basaglia, il male, la persecuzione degli albi in Africa, lo zeitgeist, la vita che nasce e la tecnologia, di cui ognuno di noi fa massiccio utilizzo nella vita quotidiana (e sempre più anche all'interno della nostra Redazione!).

Ora non svelerò altro... non vi rimane che leggere le pagine che seguono!!

Eleonora Gambaro

La legge 180 compie quarant'anni

Nel 2018, ricorrono i quarant'anni di vita della legge 180. Ogni anno circa 800 mila italiani sono assistiti nei Dipartimenti di salute mentale, significa che circa venti milioni di persone, in quarant'anni sono state curate e seguite senza essere state rinchiusi nei manicomi. Proprio così, la legge 180 designa la chiusura dei manicomi, legge che prende il nome da colui che l'ha proposta e che ha lavorato tutta la vita per migliorare le condizioni dei malati di mente: Franco Basaglia.



Franco Basaglia nasce a Venezia l'11 marzo 1924, secondogenito di tre figli, trascorre un'infanzia e una adolescenza serena. Conclusi gli studi classici, nel 1943 si iscrive alla facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Padova, dove entra in contatto con un gruppo di studenti antifascista e, tradito da un amico, viene arrestato e detenuto per sei mesi in carcere, fino alla fine della guerra. Si laurea e inizia a frequentare la clinica delle malattie nervose e mentali di Padova, dove lavora come assistente fino al 1961. Nel 1952 consegue la specializzazione in malattie nervose e mentali e l'anno dopo si sposa con Franca Ongaro, con la quale ha due figli. Nel '58 consegue la libera docenza in psichiatria e nel '61 vince il concorso per la direzione dell'ospedale psichiatrico di Gorizia. L'impatto con il manicomio è drammatico: capisce subito che deve reagire a quest'orrore, impegnandosi in un radicale lavoro di trasformazione istituzionale. Cerca di seguire, con un gruppo di giovani psichiatri, il modello della "comunità terapeutica". All'interno dell'ospedale di Gorizia si iniziano ad applicare nuove regole di organizzazione, si rifiutano categoricamente le contenzioni fisiche e le terapie di shock. Si incomincia a prestare attenzione alle condizioni degli internati e ai loro bisogni, si organizzano le assemblee di reparto, la vita comunitaria si arricchisce di feste, gite e laboratori artistici. Si aprono spazi di aggregazione sociale, si aprono le porte dei padiglioni e i cancelli.

Basaglia continua a partecipare attivamente a congressi e nel '64, a Londra, fa parte della delegazione italiana al primo Congresso Internazionale di Psichiatria Sociale, dove pre-

sentata la comunicazione intitolata “La distruzione dell’ospedale psichiatrico come luogo di istituzionalizzazione”. Dal 1965 fa parte, come corrisponding editor, del “Journal of Existentialism” di New York. Nel 1967 si fa conoscere a livello internazionale per l’esperienza innovativa di Gorizia. Nello stesso anno si reca negli Stati Uniti, invitato in qualità di visiting professor, per la durata di sei mesi, al suo ritorno lascia Gorizia, dove il tentativo di superamento del manicomio fallisce.

Accetta l’invito di Mario Tommasini, coraggioso assessore alla sanità della provincia di Parma, di dirigere l’ospedale psichiatrico di Colorno, qui avvia la prima fase di un processo di trasformazione che si rivelerà ben presto un’esperienza molto difficile, in quanto deve affrontare numerose difficoltà di ordine amministrativo. La svolta è nell’estate del ’71, quando Basaglia vince il concorso per la direzione dell’ospedale di Trieste, che accetta subito, in quanto gli viene garantita la possibilità di fare tutte le scelte che a lui sembrano opportune. L’ospedale è sotto l’amministrazione della Provincia, retta da una giunta di centro-sinistra, che è presieduta da Michele Zanetti, quest’ultimo dà pieno appoggio al progetto di superamento del manicomio, e di organizzazione psichiatrica territoriale proposta da Basaglia. Chiede di poter costruire la sua équipe e presenta un programma di ristrutturazione dell’assistenza psichiatrica provinciale con un drastico ridimensionamento dell’ospedale attraverso l’apertura e l’organizzazione dei reparti. L’esperienza della Comunità terapeutica non basta, è necessario costruire una rete di servizi, che arrestino il flusso di ricoveri e che provvedano alle necessità di assistenza per le persone dimesse dal manicomio. Nel 1973, grazie al riconoscimento giuridico, con la Cooperativa Lavoratori Uniti, crea la prima esperienza di organizzazione lavorativa, che coinvolge i degenti dell’ospedale psichiatrico e gli utenti di salute mentale. Sempre in quell’anno, Trieste viene designata “zona pilota” per l’Italia, nella ricerca dell’organizzazione Mondiale della Sanità sui servizi di salute mentale in Europa. Nel ’76 il clima politico cambia e l’esperienza di superamento del manicomio, subisce attacchi duri. Zanetti, dopo essersi dimesso, annuncia in conferenza stampa, con Basaglia, la chiusura entro la fine del ’77 dell’ospedale psichiatrico.

Il 13 maggio 1978 viene approvata la legge 180 di riforma psichiatrica; che si ispira al superamento dell’ospedale psichiatrico. Nello stesso anno Basaglia avvia con Giulio Maccajaro, direttore dell’Istituto di Biometria dell’Università di Milano, la prima ricerca finalizzata ai servizi psichiatrici. Partecipa e promuove convegni internazionali in tutta Europa. Nel 1979, lascia la direzione di Trieste e si trasferisce a Roma, dove assume l’incarico di coor-

dinatore dei servizi psichiatrici della regione Lazio. Iniziano presto i primi attacchi alla legge 180. Basaglia mette subito in campo tre programmi per i quali chiede carta bianca all'amministrazione regionale.

Purtroppo nella primavera del 1980 si manifestano i primi segni di un tumore cerebrale che lo conducono alla morte in pochi mesi, si spegne il 29 agosto.

Basaglia è stato oltre ad un grande Luminare, un rivoluzionario. Con i suoi studi, ma soprattutto grazie alla sua grande sensibilità, ha voluto cambiare quello che allora era la cura psichiatrica, dando al malato psichico la possibilità di non essere più solo un malato.



Ha creato attività e fatto studi per migliorare sia il personale medico che infermieristico, riuscendo dopo anni a far chiudere i manicomi. Un traguardo per il nostro Paese. Ancora oggi intorno alla psichiatria ci sono dei pregiudizi.

A quarant'anni dalla legge Basaglia, secondo me si sono fatti molti passi avanti, ma la cosa più importante è quella che il malato psichico non è più lasciato solo a se stesso come succedeva nei manicomi.

Giuseppina

Zeitgeist

Significato: lo spirito culturale che informa una determinata epoca, come si riflette nella letteratura, nella filosofia, nelle arti.

Lo spirito del tempo che ci aiuta capire l'epoca in cui viviamo. Ma perché dobbiamo



“capire” il tempo in cui viviamo? Lo stiamo vivendo dovrebbe essere intuitivo... questo è vero... a meno che qualcuno ci tenga nascosto qualcosa...a meno che le regole siano talmente offuscate da non permetterne la loro comprensione. Allora entra in campo la rete e i vari movimenti e flussi culturali, tra cui l'omonimo zeitgeist

movement che parlando il linguaggio di tutti spiegano ciò che alcuni non vogliono che si sappia: e cosa ci nascondono?

Ci celano che siamo in un giogo dal quale non è possibile uscirne e seppur sembra si viva in democrazia stiamo vivendo una vita programmata da altri che tracciano dei binari per nazioni intere senza che queste possano fare nulla per oltrepassarli. Alcuni troveranno esagerata questa affermazione ma ora vi farò qualche esempio:

Punto1 l'intera società è costruita attorno all'utilizzo del denaro: cibo, bollette, viaggi, la formazione scolastica e universitaria, beni mobili ed immobili sono fruibili mediante il versamento di una cifra... una dipendenza totale che porta lo stravolgimento nelle vite di tutti per l'ottenimento dei soldi necessari per sfamarsi, formarsi e vivere. Una dipendenza sistemica. Un sistema voluto e calcolato divenuto strumento di controllo sociale...ma in principio vigeva il baratto... e la moneta nacque principalmente per semplificare gli scambi: era difficile trasportare mele... per esempio, per “pagare” uno scambio e dunque si decise di dare un valore numerico e specifico a tutte le merci e a riconoscerne il valore tramite delle banconote...

Punto 2 Quindi le banconote sono importanti... E chi è il proprietario di queste banconote? Questa è una bella domanda. Fino al 1933 i governi versavano alle banche centrali un capitale in oro ed in cambio ricevevano una valuta proporzionale al valore di scambio con il prezioso minerale. Con questa valuta immettevano o ritraevano denaro nelle loro economie e naturalmente era rispettata la regola dell'economia che prevede il

meccanismo dell'inflazione, cioè: più ne circola e meno vale.

Quindi di fatto fino al 1933 le banconote erano frutto di uno scambio e i governi erano i proprietari ed i responsabili della quantità di banconote che erano messe in circolazione nei vari paesi...

Ma poi cosa successe?

Oltre al 1933 le banche cambiarono metodo passando al sistema frazionario ed eliminarono l'accantonamento della riserva aurea. Quindi ora i governi cosa consegnano alle banche per avere in cambio la loro valuta? Nulla... non consegnano nulla, semplicemente i governi non sono più proprietari delle monete e delle banconote che vengono messe in circolazione...tra l'altro una curiosità...sapete quanto vale il denaro? Prima almeno aveva un coefficiente di cambio con l'oro...ma oggi vale zero: Vale la cifra che è stampata sulla banconota e che noi decidiamo di accettare che abbia. Quindi siamo noi e la nostra cultura a portare valore: vale 10 perché c'è scritto 10 sulla banconota. Dovrebbero pagarci solo per questo gesto.

Interessante, praticamente i governi "semplicemente" si limitano a restituire il denaro che ottengono dalle banche. Peccato che le banche non sono semplici prestatrici di un servizio... come dovrebbero essere...con gli interessi per tutto quel denaro che le banche concedono loro, infatti danno origine ad un fenomeno che si chiama signoraggio bancario e che origina un sistema non sociale e non democratico di politiche economiche con cui tengono in scacco interi paesi, instaurando di fatto una plutocrazia oligarchica...

Punto 3 Signoraggio bancario. Il lavoro delle banche centrali (FMI e FED) è prestare denaro agli stati. Questo prestito ha dei costi che sono dettati dalla produzione, dalla gestione e dalla distribuzione delle banconote stesse... quindi in breve dai costi della cartamoneta, degli inchiostri e principalmente dalla distribuzione delle banconote conservate negli edifici bancari.

Quindi di fatto il denaro che quotidianamente utilizziamo è frutto di un prestito... di un debito e quando uno stato ottiene un prestito ci si aspetta che poi debba restituire il prestito ottenuto più i costi vivi serviti per produrlo e gestirlo... se fosse un servizio... invece arriva la sorpresa, perché la banca che è l'unica autorizzata a produrre denaro, oltre ai costi vivi, chiede gli interessi sull'intera cifra del prestito... cifra che è impossibile da restituire per una serie di motivi e meccanismi che creano conflitti rivalità e competitività tra le economie degli stati... i cui governi quando non riescono a restituire il prestito

scendono a compromessi con le stesse banche che di fatto diventano fautori di meccanismi di programmazione economica e sociale per i paesi. Di fatto senza essere stati eletti da nessuna parte sociale del paese.

Punto 4 Ma perché il prestito è irrisolvibile? Immaginiamo che il FMI come un biscazziere di una partita a carte distribuisca i suoi miliardi come vengono distribuite le carte in una partita a briscola chiamata: ci sono 5 giocatori: i continenti. Il mazzo è composto da 40 carte che vengono distribuite ai 5 player quindi 8 carte a testa. Ora che il denaro... ops le carte sono state distribuite il biscazziere ne chiede la restituzione però con gli interessi.

L'unico modo per poter avere più delle 8 carte distribuite è di prenderle agli altri giocatori che naturalmente però nel frattempo avranno cercato di fare lo stesso con noi.

Questo origina una serie di economie di tipo competitivo: una sorta di legalizzazione dello status di morte tua, vita mea a livello globale. Spero che sia chiaro per tutti il concetto che di questo "affonda la flotta" sia meglio una società di tipo collaborativo... concettualizzata sull'ottimizzazione delle risorse e sull'abbattimento degli sprechi anziché una rincorsa consumistica al ribasso dei prezzi con conseguente peggioramento dei prodotti e dei servizi offerti, con crisi economiche e dinamiche sociali costruite sull'incertezza economica.

Punto 5 Coi precedenti governi abbiamo assistito alla svendita dei marchi Italiani che non sostenevano più la crisi e per la prima volta abbiamo assistito all'abolizione dei diritti dei lavoratori... una mossa subdola quella dei licenziamenti facili ... fatta principalmente per imbonirsi una grande banca d'affari internazionali americana la Jp Morgan che in teoria dopo aver comprato intere aziende italiane si è potuta permettere il lusso di fare il buono e il cattivo tempo coi costi di gestione dei dipendenti... un massacro.

Jp Morgan ha attualmente circa 90 milioni di clienti... 90 milioni. Se consideriamo che in Italia siamo 66 milioni di abitanti è facile capire come mai i politici, che non sono imprenditori, hanno fatto un quarantotto per accontentare questa e chissà quale altro sistema bancario costruito sul sistema frazionario. Sistema frazionario che è considerato a sua volta intrinsecamente fraudolento.

Punto 6 Il denaro non esiste. In breve: con il sistema frazionario ad ogni nuovo deposito viene creato un fondo creando denaro telematico che viene utilizzato per "finanziare" il mercato. Quindi mentre il denaro vero rimane nelle banche, grazie ad un moltiplicatore

queste si prestano denaro tra di loro riuscendo a generare liquidità per il mercato pari a 49 volte la quantità di denaro che hanno accantonato. E questo genera inflazione... con denaro che fisicamente non esiste... praticamente una truffa legalizzata che ha trovato nei titoli sub-prime e nella restituzione di questi soldi inesistenti uno strumento di sottomissione dei popoli, delle loro economie e dei governi stessi.

Spero con questo scritto di aver tenuto alto lo spirito del tempo che informa la società, soprattutto sui pericoli che continuamente corre per l'ubriacatura e il conseguente peggioramento del livello culturale che ha dovuto affrontare, affinché si ottenesse il disinteresse del popolo, dai meccanismi, come quelli sopra descritti, con cui viene circuito e governato...

Per questo lo Zeitgeist è diventato una necessità per la società odierna.

Maximiliano

La tecnologia: pro e contro



Da quando l'uomo è comparso sulla terra circa 6 milioni di anni fa, considerando tale un individuo che cammina su due "zampe", ha sempre cercato di evolversi, e tramite le sue capacità e intelletto di migliorare la sua vita.

Pensiamo ad esempio alla creazione di un'arma per cacciare, all'inizio poteva

essere costituita da una semplice pietra da lanciare, ma se la stessa pietra veniva legata ad un bastone poteva diventare più efficace e maneggevole.

Un altro semplice esempio sta nel fatto che l'uomo per spostarsi all'inizio camminava, poi per risparmiare fatica ha usato animali da soma, fino ad arrivare all'utilizzo di treni, aerei e navi.

Oggi giorno si è arrivati ad un livello tale di tecnologia che i nostri nonni o genitori non immaginavano neppure, se pensiamo ai loro tempi. Macchine sempre più elettroniche ed automatizzate, con veri e propri computer di bordo, solo per citare l'auto, uno strumento che usiamo comunemente tutti i giorni.

Ma questa tecnologia e questo "avanzamento" è sempre un bene? Proviamo ad analizzare i pro e i contro della questione.

Positivo di sicuro è che le macchine o i robot possono fare dei lavori pesanti senza risentire della fatica fisica, ma questo da un punto di vista lavorativo ha creato sì una velocizzazione del lavoro, ma la necessità di competenze diverse che non tutti sono in grado di svolgere.

Il progresso tecnologico è stato molto positivo in ambito medico, tramite la creazione di nuovi farmaci e di sicuro hanno reso il processo molto più rapido e veloce, o se pensiamo ad esempio a delle macchine particolari per delle operazioni chirurgiche.

Quando ero "piccolo" c'erano le cabine telefoniche a gettoni, ora tutti, ma dico tutti, anche ancora un po' i bambini delle elementari (che non si sa a quell'età chi cavolo devono

chiamare), hanno uno, se non due cellulari. Da un punto di vista della comodità nulla da eccepire, ma oramai i cellulari sono usati per la maggior parte del tempo non per telefonare, ma per fare altro: whats app, messenger, email, giochi, giochini, internet. Ora le persone sono diventate dipendenti dal cellulare, molti non riescono a stare 1h senza guardare il cellulare e non parlo di persone che lo usano per lavoro. Se solo si cammina per strada ci si rende conto di quanto il cellulare si sia impossessato della nostra vita, la maggior parte della gente cammina con il cellulare in mano, anche chi guida o va in bicicletta (non tutti per carità) da un occhio al cellulare e uno alla strada. Spesso noto, soprattutto tra i giovanissimi che sono dipendenti da questo benedetto cellulare, non si staccano da lui neanche quando pranzano o cenano, quindi ti ritrovi a mangiare senza parlare. Ma cosa potrà mai succedere in 30-40', manco uno fosse il presidente degli Stati Uniti d'America.

Per quanto riguarda l'utilizzo di internet, senza dubbio si hanno una quantità di informazioni a disposizione enorme, ma non tutte controllate a dovere, voglio dire se vuole anche mia mamma può postare su internet e scrivere di qualunque cosa senza avere un briciolo di competenza. Oppure pensiamo all'uso che fanno di internet i bambini, ai quali viene dato loro il cellulare o ipad per tenerli 10' buoni, mi è capitato di vedere che la nipote di alcuni nostri amici per usare il cellulare in modo scorretto sia finita in un sito di incontri... Poi di sicuro ha una grandissima utilità, pensiamo ad esempio a corsi universitari, di aggiornamento o quant'altro che possono essere fruiti quando si vuole e dove si vuole, o al fatto di inviare appunti slyde ecc tutto tramite computer senza doversi necessariamente spostare.

Ad esempio i vari social network, come facebook, messenger, twitter, snapchat. Whats app. Utili per il fatto che magari ti mettono in contatto con persone con i tuoi stessi interessi o che magari avevi perso di vista, o persone che per forza essendo lontane non puoi vedere. Il punto sta nell'utilizzo che se ne fa. Oggigiorno molti rendono qualunque momento social, un altro po' ti scrivono quando vanno in bagno o di quando il figlio fa il ruttino e ci sono persone che seguono in modo spasmodico ogni loro "cinguettio" o messaggio. Ecco secondo me il troppo non va bene in qualunque caso.

Fermiamoci un attimo a pensare al fatto che sì, tu puoi parlare con milioni di persone, ma è una conoscenza superficiale se rimane confinata dietro una tastiera, le persone possono

dirti ciò che vogliono (certo anche in carne ed ossa possono farlo), creando magari un'idea falsa che si ha di loro.

Tornando al discorso della quantità di informazioni che abbiamo, o all'uso di internet che facciamo, ciò ha delle ripercussioni serie anche in alcuni ambiti lavorativi. Le edicole ad esempio sono sempre meno, a cosa serve comprare il giornale se posso leggerlo on line? Oppure comprare un fumetto o un libro di cucina, ho milioni di siti di cucina, basta un click, perché spendere soldi. Ecco che quindi libri di un certo tipo perdono di valore. Oggi si può comprare di tutto su internet comodamente seduti dal proprio divano vestiti scarpe oggetti, cibo a domicilio. Questo che ripercussioni hanno sulle attività secondo voi?

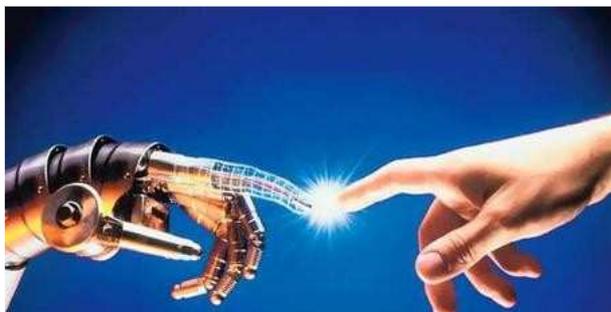
I ragazzi più giovani passano la maggior parte del tempo su internet a giocare con videogiochi sempre più realistici e magari connessi con altri giocatori, trascorrendo sempre meno tempo all'aria aperta e in compagnia.

Ecco questi sono solo alcuni esempi di quanto la tecnologia e innovazione abbiano condizionato la nostra vita. Che siano positivi o negativi questo è un giudizio prettamente personale di ognuno, io penso che questo bombardamento continuo di informazioni e tecnologia renda come dire la vita di tutti i giorni più veloce e meno "vissuta", il punto è di quanto e come una persona utilizzi il tutto. Alla prossima.

Alessandro

I PRO della tecnologia

In questo articolo volevo argomentare di quanto la tecnologia ci stia cambiando la vita e



spesso, non ce ne accorgiamo nemmeno. Si può parlare di rivoluzione? Non so: è soggettivo, tra le novità ognuno percepisce ciò che più gli garba... quello che so è che resta sempre a noi l'ultimo giudizio su quanto farci coinvolgere o sconvolgere l'esistenza

dal progresso. Ricordo che le nuove tecnologie hanno il sacrosanto dovere di farci vivere meglio, di evitarci le fatiche e permettere uno stile di vita più sereno e concentrato su quello che "vogliamo" fare anziché su quello che "dobbiamo" fare.

-I social-network: Spesso alcuni dicono che le nuove abitudini tecnologiche ci stanno allontanando socialmente: il fatto di usare molto gli smartphone e i tablet su cui sono installati i social network spesso va a sostituire il contatto vero e proprio tra le persone. Io penso non adeguata questa affermazione: dal mio punto di vista permettono una "scrematura" delle persone da frequentare... per la prima volta, abbiamo in palmo di mano una serie di strumenti che ci informano quotidianamente sui fatti e sui pensieri di chi ci circonda e che se lo desideriamo ci ricordano di contattare elenchi di amici o familiari che altrimenti rimarrebbero chiusi in una qualche vecchia agenda convenzionale.

-Il finger print e il face ID: letteralmente stampante digitale e riconoscimento facciale. Sono questi gli ultimi rimedi per autenticare la propria identità in rete: l'impronta digitale e la scansione del volto. Sono anche mezzi di pagamento ormai molto sicuri e diffusi. Permettono un rapporto friendly con i siti come ebay o Amazon dove fare acquisti di ogni genere. Molto pratici perché non richiedono la memorizzazione di nessun numero segreto o l'esibizione di carte di credito, che sono spesso oggetto del desiderio per ladri e imbrogliatori. Un progetto interessante, quello del riconoscimento dell'identità in rete: pensate oltre agli acquisti, ai referendum o alla proprietà intellettuale di blog e forum;

-Le stampanti 3D: sono delle stampanti che realizzano oggetti tridimensionali di differenti grandezze. Arrivano a stampare persino abitazioni intere con iniezioni schiumogene di materiali edili. In America stanno rivoluzionando il mercato, in quanto le persone stanno smettendo di rivolgersi ai grandi magazzini per comprare ciò che gli serve. E che c'entrano le stampanti 3d? Direte voi... Il nesso è che gli utenti scaricano dalla rete il progetto di ciò che gli serve e poi prenotano una giornata di lavoro in laboratori forniti di queste tecnologie e dopo essersi stampati i componenti che gli servono vanno poi ad assemblarli a casa per usufruirne.

-Ologrammi: immagini virtuali tridimensionali. In Giappone è già qualche anno che alcuni idoli dei teenager sono virtuali... immagini laser che proiettate sul palco riproducono le sembianze di una persona. Che abbiano paura del contatto fisico? No è una cultura molto attenta ai rapporti sociali e secondo me un prodotto del genere seppur sperimentale indica la volontà di raggiungere la perfezione in qualsiasi campo.

In Cina invece è stato inaugurato il primo hotel completamente senza personale. Alla reception c'è un ologramma che guidata a sua volta da una intelligenza artificiale indica ai clienti come poter accedere alle stanze ed ai vari servizi di ristorazione completamente gestiti da robot.

-Robotica: mentre il continente Americano sviluppa la robotica prevalentemente per motivi bellici, il Giappone utilizza questa tecnologia principalmente per costruire assistenti agli anziani. Tramite veri e propri robot oppure con degli esoscheletri aiutano i portatori di handicap. Questi, "inseriti" in codeste protesi ritrovano la forza di reggersi, come fossero sulle proprie gambe.

In occidente la robotica da sempre spaventa il pensiero delle masse operaie. La mancanza di una corretta informazione e di un orizzonte preciso, genera, la paura di essere sostituiti e di rimanere senza lavoro.

Ormai dovremo abituarci ad un nuovo paradigma per la vita moderna che non ponga il lavoro al centro dell'esistenza delle persone. La regola della domanda e dell'offerta risulta sempre meno equilibrata e il fatto di avere un lavoro è diventato un ricatto sociale reso obbligatorio dal costo della vita dei generi alimentari che non tutti possono prodursi in modo autonomo.

-Al intelligenze artificiali: riuscirà una sintetica intelligenza costruita dall'uomo a eguagliarlo e possibilmente fare meglio? A quanto pare sì . Oltre che per giocare a scacchi pare se ne stiano utilizzando parecchie, che grazie alla rete, si rendono utili coi centralini elettronici. Sistemi informativi e di servizio per banche, assicurazioni e compagnie telefoniche che garantiscono assistenza e reperibilità a migliaia di clienti in simultanea. E che dire di quei servizi 24/7 che possono eseguire a distanza noiose operazioni bancarie o gestire pagamenti in tutta sicurezza. Tutto al fine di migliorare l'esperienza utente.

Guida intelligente Tesla: è il nome dell'azienda che per prima ha prodotto un veicolo elettrico con linee moderne e accattivanti. La società in collaborazione con Google ha sviluppato un programma di guida assistita che si basa sulle mappe stradali di Earth: grazie a delle telecamere intelligenti sull'autoveicolo, al rilevamento gps ed alle mappe sempre molto dettagliate, sono automobili che non hanno bisogno di conducente. Si muovono nel traffico con circospezione rispettando i limiti e le segnalazioni di svolta. È attualmente in fase sperimentale, ma è già giudicato molto sicuro in quanto elimina la causa numero uno degli incidenti: la distrazione del conducente. Naturalmente, chi preferisce i piaceri della guida può disattivare la guida assistita e condurre a suo rischio e pericolo.

-Droni: i droni sono la rivoluzione del settore aeronautico. Sono piccoli oggetti volanti: dei quadricotteri più precisamente che, senza pilota a bordo, possono scansionare aree con le opportune attrezzature arrivando a trasportare oggetti se necessario. Anzi, il primo utilizzo assegnato riguarda proprio l'industria bellica in quanto se forniti di armamenti possono bombardare con precisione qualsiasi obiettivo che gli viene programmato. Si dice che rappresentino già il futuro dei caccia bombardieri che come l'F-35 attualmente in costruzione, sarà molto presto reso obsoleto proprio da questi dispositivi. Per fortuna non si parla solo di guerra. Amazon è precursore di un servizio di consegne con questi droni.

L'ultima innovazione che volevo citare è più che altro una curiosità e riguarda il campo della sanità.

Non tutti sanno infatti che in medicina esistono già dispositivi che sfruttano il campo magnetico dell'antimateria... avete capito bene. La macchina chiamata PET è l'acronimo

di Positronic Electronic Tomography: tomografia elettronica positronica. Dove il positrone è di fatto un anti elettrone e quindi anti-materia. Sembra una parola degna di qualche fumetto di fantascienza invece è il livello cui si è arrivati per “scandagliare” l’organismo in modo meno invasivo possibile e più preciso.

Questo in barba all’LHC ovvero large hadron collider, un acceleratore di particelle dislocato tra la Francia la Svizzera e l’Italia posto 100 metri sotto terra che in alcuni suoi esperimenti ha rigenerato le condizioni di energia e temperatura simili a quelle del big-bang. Ovvero alla creazione di un universo.

In conclusione vi dirò: con il progresso saremo sempre di fronte a qualche svolta ed il ritmo della nostra vita è stato “opzionato” dalla politica e dalla religione più che dalla scienza. Per la quale gli investimenti non saranno mai abbastanza. Lo scandire delle nostre giornate e il modo di rivolgersi ai servizi è stato tutto deciso prima della nostra nascita; è quindi ovvio che sia tutto obsoleto e l’avvento della rete e delle intelligenze artificiali deve ancora stravolgere le nostre esistenze.

lo stesso gesto di lavorare dovrebbe essere una scelta dettata da chi è più pretenzioso. I rapporti tra le persone sono importanti, ma parlare con un centralino dove una persona resta obbligata a prestare servizio, per chissà quante ore e per chissà quanti denari che tipo di rapporto potrà mai darci? Preoccupiamoci piuttosto di gestire bene i rapporti delle persone che vogliamo tenere vicine.

Dovremmo essere sempre noi a dettare quell’equilibrio che definisce chi usa chi, quanto e perché.

Non siamo noi a doverci adattare alla tecnologia, è essa che lo deve fare: quando ben progettata ci aiuta a gestire la memoria in modo da poter “indirizzare” la nostra mente in cose che veramente ci interessano e riguardano, ci velocizza o meglio ci sostituisce nei compiti non graditi, ci assisterà quando la vecchiaia ci fermerà in un letto assistiti dalla domotica e dai robot.

In fin dei conti la tecnologia è uno strumento che nasce per farci vivere meglio e sempre più spesso imprenditori mediocri ci mettono di fronte a strumenti mediocri consapevolmente del fatto solo per interessi economici.

L’essere umano non è nato per essere uno schiavo lavoratore del sistema. Per la carità, il lavoro serve, impegna, ma l’automazione industriale serve a rimpiazzarci... fortunatamente

aggiungo. È il paradigma della nostra psicologia a dover cambiare e lo farà esattamente come si è abituato a questo scempio di vita frenetica cui ci hanno obbligati sin dalla nascita, nostro malgrado.

Abbiamo una memoria che a quanto pare non è solo cerebrale e sembra che se si esca dalla routine molti vadano in difficoltà. Mi viene in mente “tempi moderni” di Charlie Chaplin.

Me ne accorsi anni fa, quando per aiutarmi nelle finanze, allestiti con un foglio elettronico un completo budget domestico e alcune considerazioni emersero spontaneamente.

Quanto ci trascuriamo e anzi, quanto non abbiamo la possibilità di coccolarci quanto vorremmo facendo quello che ci piace anziché fare quello che dobbiamo.

Rimasto senza lavoro mi sentii come un esule da una guerra, anzi peggio: non avere una posizione sociale ben definita, mi aveva segregato, ponendomi spesso in condizione di non essere nemmeno accettato dai gruppi che frequentavo e questo mi ha fatto rivalutare anche molte amicizie.

Quando siamo diventati così insensibili verso le dignità e così attenti alle etichette sociali? Forse questo è il risultato nella frenesia in cui tutti siamo stati immessi: essendoci “nati” dentro nessuno se ne accorge e nessuno sembra abbia il coraggio di sovvertirla.

Non so, io impegnavo le mie giornate facendo ginnastica e frequentando molti corsi di aggiornamento, cercando di cogliere “l’occasione” dalla crisi in cui imperversiamo, ma notavo che molti invece si lasciavano tentare dall’ingannevole divano domestico che come un robot affievoliva le già rosicate possibilità di reinserirsi nel mondo lavorativo, giusto o sbagliato che sia.

Maximiliano

Un libro da leggere: Papà Gugol (a cura di Alessandra)

Il romanzo breve “Papà Gugol”, dello scrittore e commediografo Paolo di Paolo, nasce come libro per ragazzi (consigliato a partire dai nove anni), ma rappresenta una piacevole e interessante lettura anche per gli adulti.

I protagonisti sono due bambini, Carlo detto Carl ed Emilia, che si ritrovano ad essere vicini di casa in seguito al trasloco di quest’ultima in via Spensierati. Dopo un’iniziale diffidenza, tra i due ragazzini scatta un reciproco interesse, volto a conoscere le differenti famiglie e le case in cui risiedono. Carl vive con i nonni a cui è molto legato, ma è scontento della casa in cui abita, vetusta e con pareti che “hanno le rughe”, dove il nonno Anselmo non butta mai niente perché può sempre servire e la nonna colleziona cappelli, tazze, ricettari, mescolati a “libri seri”. Carl sogna più spazio e più aria, con stanze vuote in cui mettere solo poche cose, e dalla finestra osserva con ammirazione la casa appena costruita di Emilia, che impara a conoscere nei dettagli dai racconti dell’amica. Per Carl la “casa dei telecomandi” è fantastica, essenziale e ipertecnologica, con la meraviglia della voce che esce dal forno, della luce che si spegne con un applauso e della macchina panciuta per dolci. Emilia, però, non è così entusiasta della sua nuova casa, per lei priva di attrattive, e soprattutto dei suoi genitori, troppo indaffarati per rispondere alle sue domande e che dunque la dirottano a cercare le risposte interrogando Google, quasi fosse un papà ausiliario. Ma la bambina acutamente osserva: “non ci sto, dovete rispondermi voi ogni tanto”. A sua volta contempla Carl e la sua casa, che ai suoi occhi appare magica, con un’enorme biblioteca da esplorare e una nonna che sforna torte profumate.

Nel corso della narrazione, a partire da queste posizioni antitetiche i bambini sono spinti ad indossare i panni dell’altro attraverso la reciproca conoscenza, per tentare di comprendere che non sempre “l’erba del vicino è la più verde”. Anche la dicotomia apparentemente irrisolvibile tra tradizione, rappresentata dai nonni di Carl, e tecnologia, personificata dalla famiglia di Emilia, troverà una soluzione. I bambini, infatti, si sperimenteranno in un’indagine congiunta per scoprire la ragione dell’improvviso e inatteso sciopero di papà Gugol, che li porterà ad una scoperta inaspettata nello studio di nonno Anselmo, la quale darà ragione al motto latino “in medio stat virtus” (la virtù sta nel mezzo).

Le tematiche attuali, circa l’uso della tecnologia da parte delle nuove generazioni e il ruolo

educativo rivestito dalle famiglie rispetto all'uso accorto delle stesse, trovano in questo libro una fantasiosa quanto acuta esposizione. Intrecciato ad esse ritroviamo il tema dell'incontro con l'altro, differente da noi e per questo affascinante, ma anche difficile da comprendere. Ed infine il confronto intergenerazionale, che sottolinea come ciascuna età contribuisca con i propri e peculiari punti di vista ad arricchire le molteplici griglie di lettura della realtà. A tal proposito ci sentiamo di muovere l'unica critica a questo libro: una tale ricchezza di contenuti avrebbe meritato un maggior spazio di sviluppo narrativo, a nostro modo di vedere un po' sacrificato dalle novantasei pagine complessive.

Papà Gugol

Paolo Di Paolo

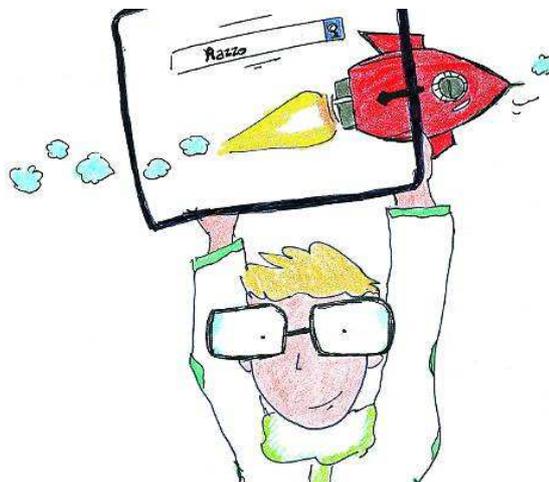
Editore: Bompiani

Collana: AsSaggi di narrativa

Anno edizione: 2017

In commercio dal: 3 maggio 2017

Pagine: 96 p., ill., Rilegato



Buona lettura!

Un film da vedere (a cura di Alessandro)

Sconnessi



Ettore, uno scrittore interpretato da Fabrizio Bentivoglio, organizza una gita in montagna con i suoi figli, Claudio e Giulio, che vede poco, in quanto separato dalla moglie. Cerca inoltre di farli famigliarizzare con Margherita, sua “nuova” moglie che aspetta una bambina.

A loro si uniscono Achille (Ricky Memphis) e Palmiro (Stefano Fresi) fratelli di Margherita, Tea fidanzata di Claudio e Stella, figlia della governante della casa Olga.

Tutti quanti a parte Ettore sono presi dai loro impegni e interessi che coinvolgono la tecnologia; Claudio è un giocatore d'azzardo in internet sempre in conflitto con il padre, Achille cerca senza successo un meccanico con il cellulare, Tea pubblicizza reggiseni in internet, Giulio chatta con gli amici ed infine Stella aspetta una chiamata per la partecipazione ad un talk-show.

Tutti sono dipendenti dalla tecnologia; anche durante la cena non si parla ma ognuno guarda il proprio cellulare per rispondere ad una chiamata o un messaggio. La comitiva è arrivata insieme, ma non “sta” insieme, fino a quando un brutto temporale fa saltare i telefoni e internet. Si scatenerà il panico.

Il film è simpatico, nulla di eclatante, ma riesce a rappresentare perfettamente la realtà che ci circonda, sempre “connessi” tra sms, internet, chiamate e Whatsapp. È vero, ormai la nostra società è improntata sulla tecnologia, il problema è l'abuso che si fa di essa, nell'usare ad esempio il telefono ogni 5 minuti o avvicinarsi agli altri la maggior parte delle volte attraverso un messaggio o la tastiera del computer.

Regia: Christian Mazzantini

Attori: Fabrizio Bentivoglio, Ricky Memphis, Carolina Crescentini, Stefano Fresi

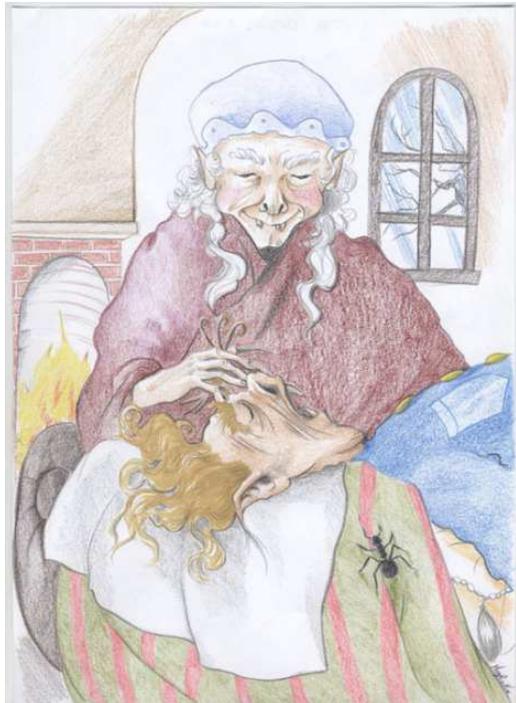
Genere: Commedia

Durata: 90'

Alla prossima!

Una fiaba da raccontare (a cura di Anna)

I tre capelli d'oro del diavolo



C'era una volta una donna molto povera che diede alla luce un bambino al quale fin dalla nascita gli fu predetto che all'età di quattordici anni avrebbe sposato la figlia di un re. Questa novità venne a conoscenza del re del villaggio, gli fu detto che il bimbo era nato con la cuffia, cioè fortunato.

Il re, molto cattivo, non accettò di buon grado questa notizia; quindi pensò di barattare il bimbo con dell'oro. I genitori in un primo momento rifiutarono, ma poi si convinsero, poiché essendo nato con la cuffia, non poteva accadergli nulla di male. Quindi lo consegnarono al re. Questi lo mise in una scatola che gettò sulla riva di un fiume

pensando che la figlia si fosse liberata da uno sposo che non era fatto per lei. Ma la scatola, invece di affondare, galleggiò sulle acque del fiume fino a quando un garzone mugnaio la trovò. Si aspettava di trovare dentro un tesoro, ma quando vide quel bimbo lo portò subito al mulino. Il mugnaio e la moglie rimasero sbalorditi, e poiché non avevano figli si prodigarono affinché quel bimbo potesse crescere sano e forte.

In un giorno di pioggia il re si riparò nel mulino, e osservando quel bel ragazzo chiese al mugnaio chi fosse. Il mugnaio gli disse che era un trovatello, e che era giunto in quel posto in una scatola che finì contro la cateratta del mulino. Il re capì subito chi fosse quel ragazzo, quindi, propose al mugnaio di far recapitare una lettera alla regina in cambio di due ducati d'oro di mancia.

Il mugnaio acconsentì senza essere al corrente che in quella lettera c'era scritto di ammazzare quel ragazzo e sotterrarlo. Il giovane si incamminò, e avendo perso la strada si imbattè vicino ad una casupola, dove c'era una vecchia accanto al fuoco.

“Da dove vieni? E cosa vuoi?” gli domandò la vecchia. Il giovane le disse che avrebbe voluto passare lì la notte essendosi perso, e che avrebbe dovuto consegnare una lettera alla regina. La vecchia lo avvisò che era capitato male, essendo quella una casa di ladri; il

ragazzo fiducioso in Dio, non aveva paura.

Da lì a poco giunsero i ladri chiedendo alla vecchia cosa ci faceva quell'intruso. La vecchietta disse che si era perso nel bosco e che doveva portare una lettera alla regina. I ladri presi dalla "curiosità" lessero la lettera, e benchè fossero duri di cuore, la sostituirono con un'altra in cui si diceva che avrebbe dovuto sposare la figlia del re. Così fu.

Dopo un po' di tempo il re tornando a casa trovò che la premonizione si era avverata. Indignato, il re lesse quella lettera e capì che si trattava di una truffa. Propose al ragazzo che se proprio voleva sua figlia come moglie, doveva portare dall'inferno tre capelli d'oro della testa del diavolo. Sapeva benissimo che era un'impresa ardua. Il ragazzo gli rispose che il diavolo non gli faceva paura e partì subito.

Giunto in una grande città, la sentinella gli chiese chi fosse e cosa sapesse, "so tutto" disse. La sentinella replicò chiedendo perché la fontana del mercato, che erogava vino, adesso si era seccata, il giovanotto rispose che glielo avrebbe detto al suo ritorno.

Giunto in un'altra città la sentinella gli chiese chi fosse e cosa sapesse, "tutto" rispose ancora. La sentinella ribattè chiedendo perché il grande albero della città non ha né frutti d'oro né foglie? Te lo dirò al mio ritorno disse il giovane.

Più avanti incontrò un barcaiolo il quale gli fece le stesse domande, alle quali ci fu la stessa risposta. Allora l'uomo chiese: "Perché devo stare sempre qui senza avere la muta?" Aspetta, te lo dirò al mio ritorno rispose il ragazzo.

Il giovane sull'altra riva trovò la bocca dell'inferno, lì incontrò la padrona di casa, che con grazia gli chiese cosa volesse, lui rispose che aveva bisogno di tre capelli d'oro del diavolo spiegandole il motivo. Ma la donna gli disse che se il diavolo lo avesse visto, sarebbero stati guai per lui. Poiché gli era simpatico lo trasformò in formica dicendogli di nascondersi fra le pieghe della sua sottana per essere al sicuro.

Poi gli chiese: come mai una fontana di vino non getta più nemmeno acqua; perché un albero dai frutti d'oro non ha più nemmeno le foglie, e come mai un barcaiolo deve restare fermo al suo posto senza neppure la muta. Sono tre domande difficili disse ancora la donna, e stai attento a ciò che ti dirà il diavolo quando gli strapperò i capelli.

Alla sera il diavolo rientrò, e sentendo odore di carne umana mise a soqqadro tutta la casa per vedere chi ci fosse; dopo, essendo molto stanco, cenò e si addormentò sulle gambe della donna alla quale chiese di cercargli i pidocchi.

Una volta addormentato la donna cominciò a strappargli i tre capelli d'oro, e poiché gli faceva male, il diavolo chiese ogni volta cosa succedeva. La donna disse che aveva fatto

dei brutti sogni: il primo riguardava la fontana... al che il diavolo rispose che c'era un rospo sotto la pietra della fontana, bastava ammazzarlo e il vino sarebbe tornato a zampillare.

Per quanto riguarda il secondo sogno, l'albero dai frutti d'oro..., il diavolo disse che un topo rosicchiava le radici, bastava ammazzarlo, e sarebbero tornati i frutti d'oro.

Infine il terzo sogno, riguardo il barcaiolo, disse che il primo che si fosse presentato, non avrebbe dovuto fare altro che mettergli il remo in mano e avrebbe remato.

Al mattino, quando il diavolo uscì di casa, la vecchia trasformò la formica in uomo raccomandandogli se aveva capito le risposte del diavolo. "Ho capito molto bene" rispose il ragazzo prendendo i tre capelli d'oro. Il giovane ringraziò la vecchia e uscì dall'inferno.

Giunto al fiume si fece traghettare dall'altra parte, raccomandando al barcaiolo ciò che aveva appreso dal diavolo. Giunto in città disse alla sentinella di ammazzare il topo per riavere i frutti d'oro. La sentinella in segno di riconoscenza gli diede due somari carichi di monete d'oro.

Il ragazzo giunto alla città della fontana, disse alla sentinella di ammazzare il rospo che c'era sotto la pietra della fontana; in questo modo avrebbero avuto vino in abbondanza. La sentinella, lo ringraziò offrendogli due somari carichi di monete d'oro.

Finalmente giunse dalla moglie che lo accolse felice sapendo che era andato tutto bene. Il re prese dalle mani del ragazzo i tre capelli d'oro dicendogli che a quel punto sua figlia poteva essere sua moglie. Poi gli chiese dove aveva preso le monete d'oro, ed il giovane gli rispose che erano nella sabbia all'altro versante del fiume e che avrebbe potuto prenderle anche lui chiedendo al barcaiolo di attraversare il fiume.

Il re, essendo molto avido, si incamminò, giunto al fiume, fece cenno al barcaiolo di accostarsi, giunto sull'altra riva questi scappò via. Così il re diventò barcaiolo in punizione dei suoi peccati. Rimase sempre barcaiolo perché nessuno andò a dargli la muta e a prendersi il remo.

È inutile dire che, questa fiaba dei fratelli Grimm, mi ha affascinata molto. Però, devo anche confessare che non conoscendo la simbologia che la rappresenta come ad esempio la scatola dove fu messo il bimbo, l'acqua, il vino, i tre capelli d'oro del diavolo e altro ancora... mi limito a dire che in questa fiaba viene evidenziata, tra le altre cose, la lotta tra il bene ed il male, quindi tra il buono ed il cattivo. Il bene ha avuto la supremazia sul male. Purtroppo questa interpretazione, applicata alla realtà, non sempre è valida; la troviamo solo nelle favole, in alcuni libri e nei film

Un disco da ascoltare (a cura di Giuseppina)

Il tormentone dell'estate

E anche quest'estate è passata, sono passate le vacanze, le giornate in spiaggia tra bagni, lettino e lunghe camminate sul bagnasciuga. Sono passate le grigliate la domenica, i bagni in piscina con il sottofondo musicale che hanno accompagnato le chiacchierate e le nostre risate. Sono tante le canzoni che quest'estate hanno fatto da colonna sonora alla stagione più calda dell'anno, le abbiamo cantate e a volte anche ballate, ma ce n'è una in particolare che abbiamo ascoltato e riascoltato... la prima canzone che c'era quando si entrava in macchina e si accendeva la radio, la canzone che si sentiva quando si entrava nei negozi di sottofondo, quella canzone così orecchiabile che abbiamo imparato a canticchiare già alla seconda volta ascoltata, il vero tormentone dell'estate 2018.

Anche quest'estate, come l'anno scorso, RTL, con una serata evento all'Arena di Verona, il Power Hits Estate 2018, ha decretato tra cinquanta canzoni, la più cantata dell'estate." Non ti dico no" di Loredana Bertè e Boombabash è stata la canzone più trasmessa da tutte le radio.

La canzone è molto orecchiabile e parla di amore, il ritornello dice: "questa sera non ti dico no, domani non lo so", quasi a dire di approfittare di questa serata in cui non ti dirò di no. Questa canzone ci ricorderà quest'estate, un bel tormentone che come tale, ogni volta che lo ascolteremo ci farà riaffiorare ricordi ed emozioni della nostra vita.



Una poesia da ascoltare (a cura di Anna)

Riparata dalla finestra
ti difendi da un turbine violento.
Lo sguardo si posa sulle foglie morte che
danzano impazzite senza tregua,
il loro non è un fruscio,
è un linguaggio perentorio che
inizialmente ti appare incomprensibile.
-Tenti di decifrarlo-
Intanto, le foglie danzano
con un ritmo sempre più impetuoso,
alcune di esse, d'improvviso,
s'innalzano dal suolo picchiando contro i vetri...
... non volgi le spalle ma, in punta di piedi,
ti ritiri nel tuo rifugio (!?)
... vedi ugualmente il loro volteggiare
senti ugualmente la loro voce tonante
ma, pian piano, il tuo timore si affievolisce
e con esso il tuo animo si assopisce
la tua mente segue l'onda dei pensieri.

20/01/1998



Sola, su una zattera navighi
per chissà quale destino.
Ignara della direzione dei venti
e delle correnti del mare.
Ti lasci trasportare dalle onde così come.
Senti il suono del mare – il soffio del vento
Senti il verso dei gabbiani – il rumore di un aereo.
Vedi i pesci guizzare fuor d'acqua
vedi le nubi passeggiare
e tra queste intravedi un raggio di sole.
Vedi le stelle lampeggiare come un faro...
Guardi negli occhi la luna...
... ma non osi pronunziar parola...
Sola, su una zattera navighi
per chissà quale destino.
Spunta l'alba e, come un miraggio nel deserto,
dopo aver udito un sordo
fischio, i tuoi occhi vedono un delfino solitario.
Ascolti con interesse i suoi potenti sbuffi,
i suoi suoni, il suo grido.
Guardi con ammirazione
il suo movimento ondulatorio.
Il tutto sembra un canto accompagnato
da una danza... un invito...
Seguendo l'onda dei tuoi pensieri...
... commossa lo ringrazi.
Sola su una zattera continui
a navigar per chissà quale destino.

21/01/1998

Una ricetta da assaporare (a cura della Redazione)

La torta meraviglia di Carla

Abbiamo ricevuto la visita di una simpatica amica della Redazione che, oltre a rallegrarci con la sua presenza ci ha deliziato con una squisita ricetta di sua invenzione, dal nome Torta Meraviglia. Tale ricetta, che prende spunto da un dolce tipico della cucina mantovana, è da lei stato rivisto, con l'aggiunta di mandorle tritate ed è una vera e propria delizia per ogni palato... e che dire, bellissima da vedere e comoda da mangiare... un ricciolo tira l'altro!!!

Ma veniamo alla spiegazione della ricetta: i riccioli di pasta lievitata vengono farciti con una crema composta da burro, zucchero e mandorle tritate.

INGREDIENTI:

Per l'impasto:

- 500 gr di farina
- 100 gr di zucchero
- 100 gr di burro fuso tiepido
- 2 uova
- 120 ml di latte tiepido
- 1 bustina di vanillina
- 1 bustina di lievito di birra in bustina(secco)
- la scorza grattugiata di 1/2 limone biologico grattugiata

- 1 pizzico di sale

Per la farcia:

- 100 gr di burro morbido
- 100 g di mandorle tritate
- 100 gr di zucchero

Per la finitura:

- olio di semi per spennellare
- 50 g di mandorle tritate

Preparazione: mettere la farina in una grande ciotola, fare un buco al centro e mettervi il burro fuso, lo zucchero, le uova leggermente sbattute, la vanillina, il sale, la scorza di limone grattugiata, il lievito e lavorare con il latte tiepido almeno per dieci minuti, sino ad avere una pasta liscia e omogenea. Coprire la ciotola e fare lievitare sino al raddoppio (circa un'ora e mezza). Nel frattempo lavorare molto bene il burro con lo zucchero, infine aggiungere le mandorle tritate. Quando l'impasto è raddoppiato stenderlo in un rettangolo 35x50 cm.

Spalmarlo con la crema di burro, lasciando un bordino lungo il perimetro. Aggiungere le mandorle tritate. Tagliare strisce sottili in senso verticale, arrotolarle formando delle strisce a loro volta da suddividere in tre parti, infine disporre i riccioli in modo concentrico, partendo dal centro e disporle in uno stampo a cerniera (io con diametro ventiquattro centimetri) rivestito con carta forno.

Fare nuovamente lievitare per trenta minuti.

Passato questo tempo spennellare il dolce con un po' di olio di semi, ricoprire la superficie di mandorle grattugiate ed infornarlo a duecento gradi per venticinque/trenta minuti.

A cottura ultimata fare intiepidire e, quindi, eliminare la tortiera.

Ecco fatto...

Grazie ancora Carla... a presto!!

Buon appetito!



Un detto popolare (a cura di Anna)

Il diavolo fa le pentole ma non i coperchi

Questo antichissimo proverbio di saggezza popolare, in poche parole significa che le astuzie e le malvagità possono fornire il contenitore delle azioni giudicate riprovevoli, ma non il coperchio per tenerle nascoste, quindi... tutto viene a galla!

Tutti sappiamo che le pentole ed i coperchi sono complementari. Dire che il Diavolo produce pentole e non i coperchi, lascia capire che le sue azioni non sono complete ma imperfette.

Il Diavolo (l'azione, l'intenzione) fa le pentole ma non i coperchi, è una metafora della capacità della coscienza etica di analizzare e trasformare le azioni e le pulsioni in riflessioni.

È più facile fare del male che evitarne le ricadute negative. Nella tradizione proverbiale il diavolo è molto presente come personificazione del male e degli istinti malvagi che albergano negli esseri umani. Quindi è meglio non architettare azioni cattive perché è facile che si ripercuotano contro chi le ha orchestrate e commesse.

In parole povere quando si fa del male i malfattori, prima o poi, ne pagano le conseguenze!!!



Vecchi e nuovi ricordi (a cura di Fuffy)

L'importanza dei nonni

A mio figlio...

E quella voglia di diventare madre
che certo non si può spiegare,
e da quella voglia sei nato figlio
e ancor il tuo nome, io bisbiglio
guardandoti con gli occhi dell'amore
che sempre mi riempirà il cuore.

Quante cose vissute insieme,
affrontandole per il nostro bene,
ed il tempo assai beffardo
non ha fatto mai ritardo
perché presto, or sei uomo
diventando un onestuomo,
di cui vado molto fiera
ed esaudita fu la mia preghiera,
perché questo il mio obiettivo era.

E mi fa ridere quel tuo modo di scherzare
quando anziché mamma, mi chiami
madre
che fa supporre un timore riverenziale
che presto poi decade

quando mi spieghi le cose del pc e non
capisco

e tu allor cambi disco

perché dici:” Ma’...sei connessa???”

e tra madre e mamma, la confidenza è la
stessa.

Sembrava ieri, tu fossi nato

E poi ti sei sposato.

Or, io nonna (giovine nonna) e tu padre
stai per diventare

e conoscerai un altro modo di amare;

ti innamorerai di quell'amore infinito ed
incondizionato

che dura da quando tu sei nato.

Auguri Alessio...

Madre/Fuffy.

Ci sono oggi in Italia, 3.2 milioni di nonni che si occupano dei nipoti diventando così un



perno per le famiglie e nel corso del tempo, hanno assunto un ruolo sempre più importante anche perché spesso accade che i nonni debbano aiutare economicamente nipoti e figli, o stare vicini ai nipoti nel caso di problematiche come ad esempio, le separazioni.

Quanto la figura dei nonni sia importante nelle fasi di crescita dei minori è indiscutibile: tra nonni e nipote si sviluppa, generalmente, un legame molto forte e speciale.

È una relazione fatta di continui scambi: i nonni, depositari di cultura e sapienza, trasmettono alle generazioni successive saggezza e racconti ed in cambio i nipoti danno nuove energie e vitalità.

I nonni non sono soltanto una figura di riferimento sotto il profilo affettivo ma rivestono un importante ruolo educativo, ritrovandosi molto spesso a sostituire i genitori, costretti per ragioni di lavoro a trascorrere intere giornate lontano dalle proprie famiglie.

Andare a pranzo dalla nonna o dormire a casa dei nonni, rappresenta una delle prime uscite senza i genitori che garantisce ai bambini un distacco dai genitori sereno: stare con il nonno e la nonna li spinge ad essere più indipendenti, e sviluppa la loro capacità di socializzazione.

Oggi i nonni sono sempre più spesso inclini a giocare con i propri nipoti, offrendosi sotto un aspetto ludico, come veri e propri compagni di gioco con cui divertirsi.

Essere nonno, o nonna, è anche una nuova avventura caratterizzata da un amore incondizionato da dare ai nipoti.

Ed è proprio in loro onore che, per celebrare l'importanza del ruolo che svolgono all'interno delle famiglie e della società, è stata istituita la Festa dei Nonni, che ricorre il 2 Ottobre di ogni anno.

Certo è che al di là di tutto, non c'è nessuno di noi che non ricordi i nonni con nostalgia e li tiene nel cuore con tanto amore.

Spero di essere una brava nonna...

L'angolo dell'arte (a cura di Rosario)



Curiosità (A cura di Elia)

Albini africani

La persecuzione degli albinici africani è un fenomeno che consiste nella discriminazione, mutilazione e uccisione delle persone affette da albinismo che vivono in Africa.

L'albinismo è un'anomalia ereditaria caratterizzata da scarsa o assente pigmentazione melaninica nei capelli, nella pelle e negli occhi.

Mentre negli Stati Uniti d'America una persona ogni 37.000 è affetta da albinismo, e nel resto del mondo una ogni 20.000, il tasso di incidenza è molto più alto in Africa, in particolare in Zimbabwe, dove si stima che il rapporto sia 1: 4.000 e in Tazmania, dove una persona ogni 1.429 è albina. La mancanza di accesso all'assistenza sanitaria e uno scarso livello di istruzione hanno permesso, in alcune zone dell'Africa Subsahariana, la diffusione di miti e superstizioni, secondo cui le persone affette da albinismo siano dotate di poteri magici e le parti del loro corpo portino fortuna e successo.

In altre parti del continente invece, gli albinici vengono considerati portatori di sventura e chiamati Zeru Zeru, termine che in swahili significa "fantasma invisibile".

Un ruolo importante nella persecuzione degli albinici africani è svolto dalla figura dei medici stregoni o guaritori tradizionali che sfruttano superstizioni e miti popolari, sostenendo di poter creare talismani portafortuna e bevande magiche in grado di portare salute e prosperità.

Ingrediente principale di queste pozioni, sono le parti del corpo di una persona affetta da albinismo, come conseguenza, si è creato un vero e proprio mercato nero per le parti del corpo come arti, pelle e capelli, e si ritiene che un corpo intero possa valere fino a 75.000\$.

Anche la fase di mutilazione non è immune da altre credenze, si pensa infatti che maggiore sofferenza e dolore prova la vittima, maggiore sarà il potere magico della parte del corpo mutilata.

In diversi paesi le tombe delle persone affette da albinismo sono state saccheggiate e le ossa rubate da bande criminali e trafficanti.

Il fatto che questo traffico procuri compensi così elevati ha spinto Mashaka Benedict,

rappresentante della Sengerema Albino Society ad affermare in un'intervista del 2014 alla BBC che molto probabilmente coinvolge uomini d'affari e politici.

Anche l'organizzazione Under The Same Sun ha sottolineato come gli anni delle elezioni siano quelli più pericolosi, in quanto la domanda di parti del corpo delle persone albine sale notevolmente.

Gli albinici africani sono oggetto di derisione, aggressione verbale e discriminazione sociale, e sono considerati dalla famiglia come una punizione divina. Spesso il padre abbandona la moglie quando questa abbia partorito un bambino albino; altre volte è la stessa madre che, spinta dalla paura di portare disonore e disgrazia alla famiglia, abbandona o uccide il proprio figlio.

Ulteriori credenze portano il padre a sospettare che il figlio albino sia nato dall'unione della madre con un bianco. Come conseguenza in alcuni villaggi si pensa che per curare un bambino affetto da albinismo, sia opportuno lasciarlo al sole il più allungo possibile fino a che non avrà assunto un colore adeguato.

In altri casi le donne albine possono subire violenza sessuale, violenza causata dalla convinzione che un rapporto sessuale con una donna albina, possa curare dall'HIV e AIDS.

Anche quando un bambino affetto da albinismo venga accettato e cresciuto dalla famiglia, subisce spesso isolamento dalla vita sociale, povertà e mancato diritto all'istruzione.

Gli albinici africani adulti inoltre trovano molte difficoltà ad essere assunti e trovare lavoro, faticando così a vivere una vita autonoma e indipendente.



La barzelletta (a cura de La Redazione)

I bimbi di una classe delle elementari di una scuola cattolica vengono fatti allineare per pranzo: c'è un vassoio di mele esposte con un biglietto che dice:

“Prendine solo UNA. Dio vi guarda”

Lungo la fila ad un altro tavolo c'è una pila di dolcetti al cioccolato. Un bimbo mette un biglietto con scritto:

“Prendetene tutti quelli che volete. Dio sta guardando le mele”



In un ospedale psichiatrico di Milano la direzione si riunisce e stabiliscono che il clima lombardo non è il migliore per il recupero dei pazienti.

Decidono di trasferire i malati a Palermo, in quanto il sole aiuta a sollevare l'umore.

Noleggiano un aereo, imbarcano i 120 pazienti e decollano alla volta della Sicilia.

Durante il volo, il velivolo traballa paurosamente.

Il comandante chiama la hostess e le chiede di andare a vedere che cosa sta succedendo.

C'è il rischio di andare di sotto.

La hostess ritorna e dice:

“Comandante stanno giocando a pallone!”

Il comandante in seconda:

“Adesso ci penso io!”

Ritorna in cabina, l'aereo è tornato a volare tranquillamente.

Il Comandante al secondo:

“Ma come hai fatto?”

“Gli ho detto: ragazzi, visto che è una bella giornata perché non andate a giocare fuori?”

Maia
Coppola

Giuseppe

Maximiliano

Giovanni

Alessandra

Chiara

Luigi

Alessandro

Stefano

Milly



